COMUNICATO STAMPA

SERATA SOLD OUT A VIGOLO VATTARO
PER IL RECORD DELL'ABISSO DEL LARESOT

Un lungo applauso ha accolto gli speleologi SAT di Arco e Vigolo Vattaro. Con le loro esplorazioni hanno portato a 1.411 metri il dislivello del Laresot, la grotta più profonda d'Italia

La serata ha celebrato anche i cinquant'anni della Sezione SAT di Vigolo Vattaro

La grotta più profonda d'Italia è in Trentino e il record è della **SAT**. L'**Abisso del Laresot**, nelle Dolomiti di Brenta, raggiunge **1.411 metri di dislivello** grazie alle esplorazioni del **Gruppo Grotte SAT Vigolo Vattaro** e del **Gruppo Speleologico Arco**. Ieri sera, venerdì 13 novembre, al teatro di Vigolo Vattaro, un lungo applauso ha salutato il primato. La serata, che ha registrato il tutto esaurito, ha celebrato anche i **cinquant'anni della SAT a Vigolo Vattaro**, una storia iniziata nel 1976 con la nascita del Gruppo Grotte. Tra risate e commozione, le immagini d'archivio e i ricordi hanno riportato il pubblico alle prime discese sulla Vigolana e a Lamar.
Sul palco, gli speleo **Silvano Bertamini, Maurizio Sassudelli, Sara Quercetti, Federico Mattedi, Claudio Montagnoli e Dino Salvaterra** hanno raccontato il lavoro dietro il record. "Una corda che serve oltre i mille metri non arriva laggiù in una volta sola", ha spiegato Sassudelli. Il trasporto delle attrezzature e la posa del cavo telefonico hanno aperto il confronto sulla preparazione delle spedizioni, sulla sicurezza e sul soccorso in

grotta. Il percorso dell'acqua ha riportato il racconto in superficie. "Possiamo immaginare la montagna come una spugna che rilascia l'acqua verso le sorgenti", ha spiegato Montagnoli. L'acqua che penetra nelle fratture della roccia può portare con sé anche gli inquinanti. Proteggere le sorgenti che alimentano gli acquedotti comincia quindi in superficie, là dove la pioggia e l'acqua della neve si infiltrano nel terreno. L'incontro si è chiuso con le domande del pubblico. **Gli speleologi hanno accennato alle prossime ricerche, lasciando aperta una domanda. Quanto resta ancora da scoprire sotto il Brenta?**

Cinquant'anni di speleologia a Vigolo Vattaro

Ad aprire l'incontro è stato **Andrea Debiasi, presidente della Sezione SAT di Vigolo Vattaro**. Sono seguiti i saluti di **Cristian Ferrari**, presidente della SAT, e di **Armando Tamanini**, sindaco del Comune di Altopiano della Vigolana. Dopo il filmato storico, la parola è passata a chi ha vissuto le prime esplorazioni. "La prima volta nella Grotta Gabrielli entrai con alcuni amici con cui andavo ad arrampicare", ha ricordato **Marco Comper**, tra gli scopritori della cavità. **Lino Bridi** ha raccontato in quali condizioni si affrontavano quelle discese. "Per capire come si esplorava la Gabrielli, bisogna pensare all'attrezzatura che avevamo a disposizione in quegli anni". "Dopo le prime uscite nella Gabrielli abbiamo continuato a cercare altre grotte sulla Vigolana. Poi ci siamo spostati anche a Lamar", ha raccontato **Renato Zamboni**, ricordando la discesa di Fabio Bianchini e Franco Niccolini. **Marco Giacomelli** si è soffermato sul campo estivo al lago di Lamar. "Lì ci ritrovavamo con gli speleologi degli altri gruppi. Ricordo la sensazione di entrare per la prima volta in un tratto di grotta ancora da esplorare". "Ai campi di Lamar e del Brenta abbiamo imparato a lavorare insieme. A quegli anni risalgono anche le prime esperienze del soccorso speleologico", ha ricordato **Bruno Angelini**, che ha parlato anche di Gigi Giacomelli. **Laura Zamboni** ha raccontato come si è formato il gruppo delle nuove leve. "Dopo il corso di avviamento ci siamo ritrovati a uscire insieme. Chi aveva più esperienza ci dava una mano e il Gruppo Grotte organizzava anche le gite. È così che abbiamo cominciato".

Il record del Laresot, dalla scoperta alla misura

Dopo i ricordi delle prime esplorazioni, **Maurizio Sassudelli e Silvano Bertamini** hanno raccontato come Arco e Vigolo Vattaro hanno cominciato a lavorare insieme al Laresot e hanno introdotto il filmato girato in grotta. Nell'ultima esplorazione di ottobre la squadra ha raggiunto un **sifone, un tratto allagato della grotta, a 1.382 metri sotto l'ingresso principale**. Il collegamento con l'Abisso del Polaretto, il cui ingresso si trova 29 metri più in alto, porta il dislivello complessivo a **1.411 metri**. Le ricerche di Arco nel Brenta risalgono alla scoperta della grotta di Collalto, in Val d'Ambiez, nel 1978. Quando gli speleologi individuarono il Laresot, nei primi anni Duemila, l'ingresso era ostruito dalla neve. "Era tardo autunno e la neve si era sciolta in parte. Paolo Bombardelli si infilò in una specie di camino nella neve, raggiunse uno stretto passaggio e si affacciò sul primo pozzo", ha raccontato **Silvano Bertamini**. Superate le strettoie iniziali, la grotta si allargava tra passaggi percorsi dall'acqua e pozzi a cascata, fino a una verticale di 240 metri. "Quando l'esplorazione si fece più impegnativa, chiedemmo aiuto agli altri gruppi. Risposero Lavis e Vigolo Vattaro. Con Vigolo è nata la collaborazione che ci ha portati fin qui". Le attrezzature vengono portate a spalla fino all'ingresso, a 2.360 metri di quota, e da lì scendono per tappe. "La corda la portiamo a cinquecento metri in un'uscita, a mille in quella successiva. Ci sono giornate intere dedicate a questo lavoro, prima ancora di poter scendere in un pozzo nuovo", ha spiegato **Maurizio Sassudelli**. A cinquecento metri di profondità gli speleologi hanno

allestito un bivacco con tende sospese, sacchi a pelo e un fornello, in un ambiente con una temperatura di circa tre gradi. Per comunicare con la squadra all'esterno hanno posato un cavo telefonico fino a circa seicento metri di profondità. Il collegamento è stato collaudato fino al bivacco. **Sara Quercetti** ha parlato della resistenza e della concentrazione necessarie per affrontare il freddo e le ore di risalita. Ha spiegato anche come si ricostruisce la grotta a partire dalle misure raccolte lungo il percorso. "Di ogni tratto misuriamo lunghezza, direzione e pendenza. Una volta fuori, mettiamo insieme i dati. In pianta vediamo come si sviluppa la grotta, mentre la sezione ci permette di ricostruire il dislivello". Oggi gli strumenti laser permettono di raccogliere più rapidamente le misure che un tempo si prendevano con corda metrica, bussola e inclinometro, annotandole sul quaderno. In Val Noghera, dove si apre il Laresot, sono state individuate **110 cavità in poco più di un chilometro quadrato**. **Claudio Montagnoli** ha spiegato come la pioggia e l'acqua della neve che si scioglie penetrino nelle fratture del calcare. Attraverso queste vie l'acqua entra nel sottosuolo e contribuisce ad alimentare le sorgenti, portando con sé eventuali inquinanti. Il confronto ha toccato anche i corsi per avvicinarsi alla speleologia e l'organizzazione dei gruppi trentini. "La SAT sostiene il lavoro dei gruppi e una commissione con i loro rappresentanti ne coordina l'attività", ha spiegato **Federico Mattedi**. "Il soccorso speleologico fa parte del Soccorso alpino. Chi entra nella squadra viene da anni di esperienza in grotta, affronta una selezione e continua ad addestrarsi". Nel corso della serata è stato ricordato il contributo di **Daniele Pedergnana e Paolo Bombardelli**, di Arco, e di **Federico Rigotti**, di Vigolo Vattaro, insieme a quello degli altri partecipanti alle uscite e della squadra di supporto all'esterno.

Trento, 14 novembre 2026